

SPIGOLATURE ANTROPOLOGICHE

Mi piace citare quattro grandi “sfide” che le Scritture di questa Domenica propongono come “spigolature” tipiche dell’antropologia ebraico-cristiana. La prima e la seconda emergono dal testo degli Atti degli Apostoli. Riguardano l’interpretazione della storia e l’interpretazione degli avvenimenti della storia. La storia è il vero orizzonte in cui si presenta e si attua la salvezza dell’umanità. Questo esige che si accetti sempre la sfida della storia, anche quando questa si presenta in termini negativi o addirittura drammatici. Anzi, proprio nelle condizioni razionalmente più inadatte, e più lontane dalla pace, la sapienza cristiana coglie l’opportunità di pensieri e azioni di grande rilievo. In questa prospettiva, il testo degli Atti ci avverte che tale “positività” deve essere semplicemente “riconosciuta” soprattutto da chi ha responsabilità più grandi e più complessive. Infatti tale fecondità nella storia non dipende da quello che concretamente si capisce e si vuole, ma è sempre misteriosamente al di là di ogni previsione e definizione, e per questo deve essere semplicemente riconosciuta e accolta.

Un’altra sfida, oggi di grande attualità e urgenza, la potremmo definire come la “laicità del credente”. La Lettera di Pietro ricorda che ci può essere domandata “ragione della speranza” che guida la nostra azione e tutta la nostra vita. Evidentemente chi ce ne “domanda ragione” non è partecipe del nostro stesso “ragionare”, ma ha il diritto di poter capire, ed eventualmente accogliere o rifiutare la nostra interpretazione e il nostro agire. E questo richiede a noi di essere fatto “con dolcezza e rispetto”, non sulle barricate, e neppure citando il parere e la volontà di Dio, ma, come è sempre opportuno in questi casi, come proposta positiva per la storia “*etsi Deus non daretur*”, e quindi attraverso le semplici “ragioni” umane che ognuno può capire anche se non le condivide.

La quarta sfida della Parola di Dio viene dal testo evangelico e afferma la piena maturità dell’agire cristiano. È quello che dice Gesù con queste parole: “Se mi amate, osserverete i miei comandamenti”. Quando l’amore diventa la ragione dell’osservanza della norma, vuol dire che si è raggiunta la piena maturità del pensare e dell’agire. Non per costrizione, non per paura né per debolezza. Né tanto meno per raggiungere una qualche forma di dominio. Ma semplicemente perché quello che la norma chiede è funzionale alla relazione, o al progetto, che mi sta - o ci sta - veramente a cuore.

I testi riportati sono tratti dal Nuovo Lezionario

Giovanni 14,15-21

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ¹⁵ «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; ¹⁶ e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre, ¹⁷ lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi.

¹⁸ Non vi lascerò orfani: verrò da voi. ¹⁹ Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. ²⁰ In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi.

²¹ Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui».

1) Se mi amate, osserverete i miei comandamenti: l’osservanza dei comandamenti di Gesù non è semplicemente l’adempimento di un dovere, ma un atto d’amore: è la custodia, la protezione, la sollecitudine della sposa nei confronti delle parole dell’amato, perché nulla di ciò che è prezioso - perché Suo - vada perduto. L’osservanza dei comandamenti è la prova di avere conosciuto Dio (cfr. 1Gv 2,3), di essere cioè entrati in comunione profonda e intima con il Padre, attraverso Gesù, che introduce nella filiazione tutti quelli che lo amano e prega per loro. (cfr. Gv 17,9: *Io prego per loro, non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi.*)

2) Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce: il dono dello Spirito è frutto

della preghiera di Gesù, del suo rapporto unico con il Padre, rapporto che nessun altro può avere se Lui stesso non lo rivela (cfr. Mt 11,27: *Tutto mi è stato dato dal Padre mio, nessuno conosce il Figlio se non il Padre e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare*). Lo Spirito Paraclito è il consolatore divino, il difensore che si contrappone allo spirito di menzogna con la Verità che attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio (cfr. Rm 8,16) e insegna che cosa significa essere amati da sempre e per sempre. Il mondo non lo può ricevere perché accecato, in quanto realtà legata al peccato, soggetta alla concupiscenza della carne, alla concupiscenza degli occhi e alla superbia della vita (cfr. 1Gv 2,15-17), incapace di vedere e comprendere l’amore di Dio. Solidale con il mistero del male lo spirito del mondo non sa gustare il segreto e i doni del Padre celeste (cfr. 1Gv 5,19; 1Co 2,12)

3) Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi: Gesù sale al cielo ma per riportarvi l’uomo, per riconciliare l’umanità smarrita perché si è allontanata dalla paternità di Dio: Gesù solo riapre l’accesso al Paradiso, all’albero della Vita, con la sua morte e la sua resurrezione: *il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete perché io vivo e voi vivrete*. La vita eterna è infatti la conoscenza del Padre e di Colui che Egli ha mandato, il Signore Gesù (cfr. Gv 17,3). Lo Spirito santo, l’amore del Padre e del Figlio, prendendo stabile dimora nel cuore dei discepoli comunica alla Chiesa la vita divina che è perfetta comunione e perfetta conoscenza, fonte inesauribile di gioia e di pace (cfr. 1Co 13,10-12: *...quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà...Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa, ma allora vedremo faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di queste, più grande è la carità*).

Atti degli Apostoli 8,5-8.14-17

⁵ In quei giorni, Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo. ⁶ E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva. ⁷ Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti. ⁸ E vi fu grande gioia in quella città.

¹⁴ Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni. ¹⁵ Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; ¹⁶ non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. ¹⁷ Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo.

1) *In quei giorni, Filippo, sceso in una città della Samaria predicava loro il Cristo: sono giorni difficili per la Chiesa di Gerusalemme a motivo della persecuzione culminata con l'uccisione di Stefano (At 7,60); tuttavia proprio la persecuzione favorisce la diffusione del Vangelo, perché quelli che erano stati dispersi andavano per il paese e diffondevano la parola di Dio (v 4). Filippo, uno dei sette preposti al servizio delle mense (At 6,5), prende allora l'iniziativa di annunciare il vangelo anche ai Samaritani, nonostante l'ostilità secolare che li divideva dagli Israeliti (v. Esd 4). Filippo annuncia loro Gesù come il Messia atteso; la sua predicazione rinvia al colloquio del Signore con la donna di Samaria: gli [a Gesù] rispose la donna [samaritana]: so che deve venire il Messia (cioè il Cristo); quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa. Le disse*

Gesù: sono io che ti parlo (Gv 4,25-26).

2) *Le folle ...prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva: la Parola che Filippo predica è una Parola che salva, come quella di Gesù: tutti furono presi da timore...: che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono (Mc 1,27). Si realizza così la promessa del Cristo risorto ai discepoli: E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demoni..., imporranno le mani ai malati e questi guariranno (Mc 16,17-18).*

3) *E vi fu grande gioia in quella città: è la gioia dell'incontro con il Signore; è la stessa gioia del pubblicano Zaccheo quando il Signore lo chiama (Lc 19,6); è la gioia dei discepoli quando incontrano il Risorto (Lc 24,41) o quando ritornano a Gerusalemme dopo che Egli, benedicendoli, è asceso al cielo (Lc 24,56). Questa gioia è il fine della missione degli apostoli. Noi non intendiamo far da padroni della vostra fede; siamo invece collaboratori della vostra gioia (2 Cor 1,24).*

4) *Gli apostoli a Gerusalemme seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni: la Chiesa madre di Gerusalemme, inviando i due apostoli, accoglie nella sua comunione i samaritani che hanno aderito al Signore e benedice l'iniziativa di Filippo: Egli [Gesù] è la nostra pace, colui che ha fatto dei due, [ebrei e gentili], un popolo solo, abbattendo il muro di separazione (Ef 2,14).*

5) *Essi [Pietro e Giovanni] scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo... Imponevano le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo: lo Spirito Santo è donato ai samaritani, secondo la promessa del Signore ai discepoli (Lc 24,49), attraverso la loro comunione con la Chiesa madre di Gerusalemme. Il dono dello Spirito che il giorno della Pentecoste è fatto agli apostoli ed alla Chiesa riunita intorno a loro (At 2) si estende qui ai Samaritani per poi raggiungere tutte le genti: Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo scese sopra tutti coloro che ascoltavano il discorso. E i fedeli circoncisi si meravigliavano che anche sopra i pagani si effondesse il dono dello Spirito Santo (At 10,45).*

1Pietro 3,15-18

¹⁵ Carissimi, adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi.

Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, ¹⁶ con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo.

¹⁷ Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male, perché anche ¹⁸ Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito.

1) Pietro ha iniziato il discorso sulla sofferenza del giusto al v 8, riprendendo un tema a lui caro, già espresso, sotto un altro punto di vista al cap. 2,18-25, e mirabilmente concluso in 4,12-19.

2) *Carissimi, adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori...: il verbo usato in greco è santificate; l'esortazione dell'apostolo ha quindi un senso diverso: non si tratta (in questa sede) per il cristiano di fare un atto di culto verso il creatore rimanendone distante, bensì di santificare. La santificazione, secondo il Nuovo Testamento, esige la custodia del cuore affinché diventi, e lo sia per sempre, tempio e dimora di Dio. Un tempo, solo alcune realtà potevano essere santificate da Dio (nel senso che diventavano pre-*

senza di Dio): la Tenda del Convegno, l'altare dei sacrifici, Aronne e i suoi figli (cfr. Es 29,43), e più tardi l'Arca dell'Alleanza (cfr. Es 30,26) e il Tempio (cfr. Sal 10,4), ma già nella legge del Sinai Dio prevedeva la santificazione di tutto il popolo: Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono santo (Lv 11,44); ma è solo con l'incarnazione che la Dimora di Dio diventa il cuore dell'uomo: Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre... i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità, perché il Padre cerca tali adoratori (Gv 4,21-23), e per Pietro è chiaro che questo consente al cristiano di rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi.

3) *Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza: è meglio tradurre con mitezza e timore: mitezza in quanto essa appartiene in prima persona al Cristo (cfr. 2Cor 10,1) e che ha trovato nella Vergine la perfetta simbiosi nell'accogliere la volontà del Padre: Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto (Lc 1,38), così come fece il Cristo: Allora ho detto: Ecco, io vengo. Sul rotolo del libro di me è scritto... (Sal 39,8); e quindi timore: lo stato d'animo di chi sa di essere piccolo davanti alla santità di Dio: perché ha guardato all'umiltà della sua serva (Lc 1,48). Mitezza e timore portano necessariamente a riconoscere in tutti la presenza di Dio, partendo dalla propria esperienza: per rischiare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte (Lc 1,79). Per quanto riguarda la retta coscienza, il greco dice buona e il senso cambia: la retta coscienza è di colui che ritiene di essere nel giusto e riesce a vedere da solo (cfr. Gv 9,40-41); la buona coscienza è di chi è consapevole della propria miseria e del proprio peccato, come ad es. il Buon Ladrone (cfr. Lc 23,39-43).*

4) *Anche Cristo... per ricondurvi a Dio... reso vivo nello spirito: il verbo usato nel testo greco è offrirvi (Vulgata: offerret) ed ha un sapore sacrificale e liturgico: nella passione dell'Agnello c'è tutta l'umanità che viene offerta al Padre e quindi redenta (cfr. Gv 17; Eb 2,9); infine il Cristo è vivificato per lo spirito: la traduzione proposta può far sembrare il Cristo che vive solo nello Spirito e non nella carne, mentre invece è lo spirito che lo ha fatto risorgere: anima e corpo.*